

Rassegna del 18/11/2011

CONFCOMMERCIO

Gazzetta del Mezzogiorno	5	Paluso convinto delle imprese Apertura cauta dei sindacati	...	1
Corriere della Sera	27	Negozi con permessi falsi Blitz nelle ditte dei cinesi	Pasqualetto Andrea	2
Mondo	61	Credito, siamo alle strette?	Brusini Chiara	4

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Pensioni, Ici e lavoro: il piano di Monti - "Governo di impegno nazionale" Monti: rigore, crescita ed equità	Galluzzo Marco	6
Corriere della Sera	9	Ora i viceministri: Tabellini e Grilli i nomi per l'Economia	Martirano Dino	9
Corriere della Sera	5	Al Senato la prima fiducia: 281 a 25	Fuccaro Lorenzo	10
Repubblica	1	Silvio dà i 100 giorni "Elezioni a giugno" - Il Cavaliere vuole il voto a giugno "Al governo solo 100 giorni di vita"	Lopapa Carmelo	11
Repubblica	14	Bersani: "Nel discorso passione civile ora legge elettorale e tagli alla politica	Casadio Giovanna	12
Messaggero	12	Casini: adesso i partiti accettino la sfida di Monti	Terracina Claudia	13
Mattino	9	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: ma sui costi della politica serve più coraggio - "Sì al dialogo ma sui costi della politica serve più coraggio"	Santonastaso Nando	14
Stampa	10	Intervista a Giampaolo Galli - Galli: "Sì alle misure o la stretta sul credito strozzerà le imprese"	Spini Francesco	15
Repubblica	18	Colloquio Merkel-Monti-Sarkozy Spread del Btp sotto quota 500 tensione sui titoli di Parigi e Madrid	Polidori Elena	16
Sole 24 Ore	14	Spread, l'Italia recupera sulla Spagna	Davi Luca	18
Repubblica	30	Crisi di fine mese per il 50% delle famiglie	Conte Valentina	20

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	I passi necessari	Di Vico Dario	21
Repubblica	1	L'analisi - La normalità della politica - Il debutto di Super Mario l'addio alla Seconda Repubblica "Questa è la vittoria della politica"	Maltese Curzio	22
Sole 24 Ore	1	Il punto - L'europeismo del premier e la via obbligata di Berlusconi - Il realismo europeo di Monti costringe Berlusconi a scegliere	Folli Stefano	24

ASSOCIAZIONI

Repubblica Milano	1	Milano costa 3mila euro al mese - Le famiglie strangolate dal caro vita costrette a tagliare pane e pasta	Corisca Alessandra	25
-------------------	---	---	--------------------	----

LE REAZIONI DELLE PARTI SOCIALI

Plauso convinto delle imprese Apertura cauta dei sindacati

Confindustria contro l'Iva, Cgil contro l'Ici

● Apertura di credito totale delle imprese sul programma annunciato dal governo Monti, accolto «con soddisfazione», così come «importanti» sono gli impegni assunti sul fisco, con un riequilibrio della pressione finalizzato a «ridurre il peso su imprese e lavoratori». Lo scrivono in una nota congiunta in serata Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e **Rete Imprese Italia**. Si distingue però la **Confindustria** (associata a Rete Imprese) che a distanza di pochi minuti puntualizza la propria posizione sul fisco bocciando l'ipotesi di un giro di vite sull'Iva: bene il risanamento, bene la spending-review e la lotta all'evasione fiscale «come occasione di un progressivo abbattimento delle aliquote a vantaggio dei contribuenti in regola». Ma «non giova alla crescita lo scambio tra minore imposizione sul lavoro e sulla produzione e maggiore imposizione sui consumi», sottolinea la Confederazione parte delle cinque gambe di Rete Imprese, con Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato e Cna.

Plauso concorde del fronte sindacale al richiamo istituzionale e all'alto profilo del discorso di Monti, ma sulle cose da fare, posizioni differenziate. Alzata di scudi della Cgil contro la reintroduzione dell'Ici, che eleva la già alta pressione fiscale; meglio la patrimoniale, dice il sindacato di Susanna Camusso. Per Raffaele Bonanni leader della Cisl, è indispensabile un patto sociale per esplicitare come saranno distribuiti i sacrifici. Bene la riforma fiscale e se poi ci incamminiamo sui tagli ai costi della politica, dice il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «siamo davvero sulla buona strada».



SANGALLI Distinguo sull'Iva



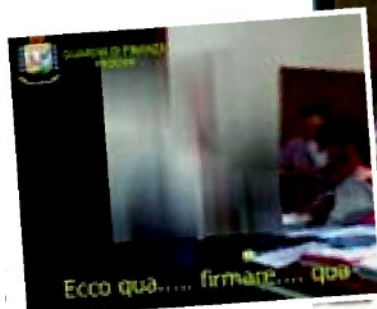
Finanza Duecento chiusure, 1.600 denunce anche tra alcuni italiani

Negozi con permessi falsi Blitz nelle ditte dei cinesi

Bar, ristoranti e parrucchiere, truffati 522 Comuni

Serrata

La prova della truffa e la chiusura di un bar fuori regola



DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — Arrivano dalle pianure dello Zhejiang, dai boschi del Fujian, dai laghi di Jiangsu. Sono baristi, ristoratori, parrucchieri e quando giungono in Italia, prima di imparare a dire ciao imparano cos'è il Rec. Imparano cioè che il Rec (Registro esercenti il commercio) è qualcosa di molto importante, un documento indispensabile a chi vuole aprire un'attività come la loro (per i parrucchieri è diverso); imparano che per averlo bisognerebbe fare un corso professionale di 120 ore, che il corso è in italiano e che per evitarlo basta rivolgersi a una certa agenzia: 1.800 euro e il Rec è tuo. L'invito a bruciare le tappe arriva addirittura da uno dei giornali cinesi più diffusi in Italia, stampato a Milano, che ha infilato nella giungla degli ideogrammi una parola italiana, «Rec» appunto, incuriosendo

così la Guardia di Finanza che ha voluto tradurre l'intero testo: «Hai intenzione di aprire un bar o un'attività di ristorazione e non sei in possesso del certificato o lo devi chiedere in prestito ad amici o conoscenti ma incontri troppe complicazioni? Rivolgiti all'agenzia...».

Insomma, una fabbrica di certificati falsi. A scoprirla sono stati gli uomini del Nucleo di polizia tributaria di Padova che per questa ragione hanno già chiuso e stanno per chiudere circa 207 esercizi in 18 regioni d'Italia. Anche i numeri hanno dimensioni cinesi: oltre cento gli indagati, 552 i Comuni truffati per aver rilasciato licenze a fronte di Rec fasulli, 1.600 le persone denunciate, oltre 2.000 gli esercizi finiti nel mirino del pm di Padova Sergio Dini che sulla vicenda ha naturalmente aperto un'inchiesta ipotizzando una pletora di reati: frode fiscale, truffa, lavoro nero, favoreggiamento all'immigrazione clandestina (il Rec è essenziale per avere il permesso di soggiorno). La centrale del falso è stata individuata in una società di servizi di Santa Maria di Sala,

nel Veneziano, intestata al 63enne Giuseppe Girardi, un inospettabile ragioniere veneto. A canalizzare sul suo studio il flusso di baristi, pizzaioli e ristoratori, un gruppo di professionisti veneti e asiatici che ruotavano attorno a 5 studi commerciali, tre padovani, uno veronese e uno vicentino. La rete è stata scoperta grazie ad alcune intercettazioni telefoniche e ambientali. In una conversazione fra Girardi e un barista italiano (l'indagine non riguarda solo cinesi) il primo sintetizza al secondo: «Te la mando, tu me la firmi e devi pagare 1.000 euro e basta».

Con il ragioniere Girardi, arrestato a luglio e poi scarcerato, erano stati raggiunti da misure restrittive la cinese Fang Xu e il connazionale Ruohan Wang, che oggi hanno solo l'obbligo di firma, entrambi titolari della Lantian consulting, società tuttofare alla quale si rivolgono miglia-

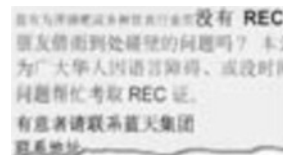


ia di cinesi che cercano un appoggio per avere certificati, libretti professionali e quanto serve a chi viene a lavorare in Italia dal lontano Oriente. Secondo l'accusa, la Lantian avrebbe fatto da tramite con lo studio Girardi, con un portafoglio clienti zeppo di nomi tipici delle regioni di Zhejiang e Fujian: Lin, Liu, Weng, Hu, Chen, Zhang, Pan.

All'operazione plaudono Confesercenti e Confcommercio: «Ottimo risultato, questi signori hanno truffato lo Stato e tutti gli imprenditori onesti. La concorrenza sleale non sia mai consentita». Il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, lo traduce in due parole: «Tolleranza zero».

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornale cinese

La traduzione degli inquirenti: rivolgiti a questa compagnia se hai problemi a trovare il Rec



DOSSIER

PMI

PROSPETTIVE LA PRESSIONE SUL SISTEMA BANCARIO RISCHIA DI SFOCIARE IN UNA NUOVA GELATA DEI FINANZIAMENTI

Credito, siamo alle strette?

Aumento del costo della raccolta per le banche, criteri di erogazione più rigidi e, in prospettiva, necessità di incrementare la capitalizzazione per resistere meglio a eventuali shock. Tante cause, un unico esito: da prima ancora che lo spread schizzasse ai livelli stellari della seconda settimana di novembre, il credit crunch non è più solo uno dei tanti terribili spettri che agitano le notti dei piccoli e medi imprenditori, ammassati da quello di tre anni fa. È vero infatti che, come si legge nell'ultimo Monthly outlook dell'Associazione bancaria italiana, «i primi otto mesi del 2011 si sono chiusi con una crescita dei prestiti bancari alle imprese non finanziarie italiane di circa il 5%, un valore che si raffronta con il -0,7% di un anno prima e il -3,1% raggiunto a gennaio 2010». Ma il bollettino economico di ottobre della Banca d'Italia ha rilevato che in agosto «la crescita del credito bancario al settore privato non finanziario si è indebolita» e nel terzo trimestre 2011 «è notevolmente aumentata la quota di imprese che segnala difficoltà di accesso». Sintomi confermati nel Rapporto sulla stabilità finanziaria diffuso il 2 novembre, che prevede una dinamica dei prestiti stabile ai livelli attuali per qualche mese e poi decrescente per «l'indebolimento dell'attività produttiva e l'aumento del costo del credito indotto dal recente rialzo dei tassi sui titoli di Stato»,

Tensione In meccanica è la forza esercitata su una unità di superficie. Se è troppa, si spezza. Nel rapporto Bankitalia sulla stabilità finanziaria del 2 novembre il termine è utilizzato con riferimento al mercato dei titoli sovrani, ai sistemi bancari, alla situazione finanziaria delle famiglie, ai tassi. E in 66 pagine compare 57 volte

ma non esclude un peggioramento più rapido se proseguiranno «le attuali tensioni sul fronte della raccolta bancaria all'ingrosso». D'altronde fonti della stessa Abi fanno sapere che dalla fine dell'estate «c'è stato un inevitabile irrigidimento, evidenziato in analisi condivise con le rappresentanze imprenditoriali, e ora tutto dipende dall'evoluzione del quadro politico nazionale».

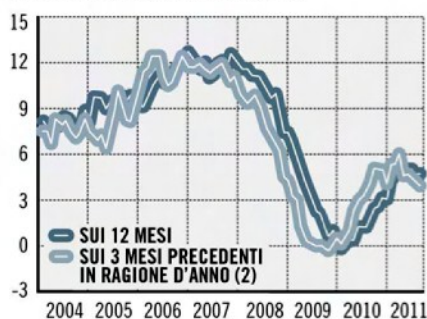
RISCHIO APNEA

I piccoli (e non solo loro) pagano insomma il deteriorarsi del merito di credito dello Stato, che si trasferisce sul costo della raccolta e poi sugli impieghi. Così, anche al netto del taglio dei tassi deciso dalla Bce durante la prima riunione del consiglio direttivo presieduta da Mario Draghi, il «rischio apnea» è elevatissimo. L'allarme, d'altronde, era stato lanciato dal direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, già all'inizio di ottobre. E nel frattempo la situazione non ha fatto che peggiorare, avverte **Ivan Malavasi**, presidente

di **Rete imprese Italia**. «I dati di tutti gli osservatori in questi giorni ci dicono che il credito disponibile è poco, fortemente selettivo e carissimo. Gli imprenditori che vogliono ammodernare il parco macchine o allargare i capannoni si sentono dire di no o chiedere tassi che vanno dal 6 al 10%».

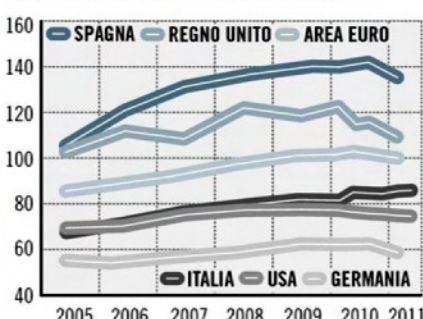
Nel Nordest industriale la stretta si inizia a sentire, racconta Nicola Plazzotta, ad di **Stratex**, piccola azienda della provincia di Udine, 80 dipendenti, attiva nella produzione di strutture in legno lamellare e case prefabbricate ecosostenibili. «Siamo ben capitalizzati e un anno fa abbiamo, quando abbiamo chiesto un prestito per fare un investimento, non abbiamo avuto problemi. Ma oggi i segnali sono pessimi. Gli appalti pubblici scarreggiano e le banche non finanziano più l'immobiliare, cosa che ha effetti negativi su tutta l'economia. Con questa bufera sui nostri titoli di Stato, poi, il timore è che cali anche il credito alle famiglie: in quel caso entrambi i nostri business subirebbero ripercussioni pesanti». Che fare? «Le banche, che secondo me hanno in bilancio più crediti non esigibili di quanto abbiano dichiarato, avranno bisogno di ricapitalizzazioni», riprende Malavasi. «Ben venga, a patto però che prima facciano pulizia nei loro stati patrimoniali. Nel frattempo, evitiamo mosse suicide come il taglio lineare al fondo di garanzia gestito dal **Mediocredito centrale**: equivale a tagliare il ramo su cui si sta seduti». **Ferruccio Dardanello**, presidente **Unioncamere**, consiglia poi alle aziende di aggregarsi e mettersi in rete per «essere un interlocutore più credibile» quando incontrano gli istituti di credito. Dall'altro lato, però, «bisogna ripensare le strutture di garanzia, come i Confidi, perché superino l'attuale frammentazione e raggiungano le dimensioni indispensabili per essere interlocutori più forti. Noi quest'anno, come Camere di Commercio, abbiamo investito nei Confidi quasi 100 milioni di euro». «Va detto però», argomenta Fabrizio

ANDAMENTO DEI PRESTITI



Prestiti al settore privato non finanziario. Dati mensili, variazioni %. Bollettino economico Bankitalia (ottobre)

INDEBITAMENTO DELLE IMPRESE



Punti percentuali. Fonte: rapporto Bankitalia sulla stabilità finanziaria (novembre)

FUJITSU

Piccoli ma dynamic

Senza un'infrastruttura It di qualità ormai anche i piccoli non vanno lontano. Ma, tanto più quando le risorse sono scarse, occorre scegliere tecnologie flessibili e all'occorrenza facilmente scalabili. Per rispondere a questa esigenza

Fujitsu ha sviluppato la strategia **Make It dynamic**, che permette di far fronte a tutte le necessità quotidiane in questo campo, dalla virtualizzazione al backup dei

dati. In quest'ambito è stata poi lanciata **Easy solutions**, insieme di soluzioni modulari ed estensibili costituite da hardware, software e servizi in grado di dotare le imprese di piccole dimensioni degli stessi strumenti delle grandi. Il tutto attraverso una combinazione di tecnologie prodotte dal gruppo o da suoi partner, piattaforme software specializzate fornite su licenza e servizi di integrazione.

TREND MICRO

Minacce sotto controllo

Internet diventa sempre più indispensabile per il business. Ma in parallelo proliferano le minacce basate sul web. Dati **Trend micro** mostrano come ogni secondo vengano creati in media 1,5 nuovi malware. E cresce l'interesse della cybercriminalità nei confronti delle piccole aziende, spesso sprovviste di risorse It e competenze sul tema della sicurezza. Sempre più rilevante anche a causa del crescente

utilizzo dei dispositivi mobili. Per rispondere a queste esigenze **Trend micro** offre le soluzioni tutto compreso **Worry free business security**, che includono anche servizi di prevenzione della perdita di dati e si basano sulla **Smart protection network** di **Trend micro**, un'infrastruttura in grado di analizzare, filtrare e mettere in correlazione in-the-cloud oltre 3,2 terabyte di dati e bloccare oltre 5 miliardi di minacce ogni giorno.

Guelpa, responsabile Industry & banking dell'ufficio studi di **Intesa Sanpaolo**, «che in questo contesto di effettivo rallentamento del credito non sono necessariamente le imprese più piccole a essere penalizzate: nella crisi del 2009 per esempio sono state le imprese più grandi a soffrire di più, perché le banche tendono più facilmente a ridurre le loro linee di credito non del tutto utilizzate piuttosto che tagliare quelle delle pmi. Certo è che le piccole imprese devono essere più efficaci, mostrare i loro piani industriali e le proiezioni finanziarie sulle quali si fondano.

Come possono altrimenti le banche dare sostegno?».

Fortuna che qualche boccata di ossigeno arriva anche da altre vie. A fine ottobre, per esempio, la **Cassa depositi e prestiti** ha messo a disposizione ulteriori 10 miliardi di euro per i finanziamenti alle pmi e per lo smobilizzo dei crediti vantati verso la Pa. Risorse che arrivano dopo gli 8 miliardi del primo plafond (varato nel 2009), di cui 6,3 sono già stati erogati attraverso un accordo con Abi. La Cdp, attraverso il Fondo italiano di investimento di cui è tra i sottoscrittori con **Mps**, **In-**

tesa Sanpaolo e **Unicredit**, investe poi anche direttamente nel capitale di rischio delle piccole imprese sane e con buone prospettive di crescita per accompagnarle nel loro sviluppo: sono nove, finora, le operazioni realizzate, e sei gli investimenti in altri fondi di private equity che operano con criteri simili. E il Fondo di recente ha anche sottoscritto un accordo con il Fondo europeo per gli investimenti della Bei: insieme, con uno stanziamento iniziale di 100 milioni l'uno, sosterranno fondi di capitale di rischio dedicati alla crescita delle pmi.

Chiara Brusini

No dai 25 leghisti. Il premier: non è l'esecutivo dei poteri forti. Berlusconi: democrazia sospesa, consenso non a scatola chiusa

Pensioni, Ici e lavoro: il piano di Monti

«Governo di impegno nazionale». Fiducia in Senato: 281 sì su 306 votanti

Fiducia in Senato per Mario Monti e il suo «governo di impegno nazionale»: 281 sì su 306 votanti. Il premier: non è l'esecutivo dei poteri forti. E indica i punti del suo programma: pensioni, Ici e lavoro. Berlusconi: democrazia sospesa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17



«Un ottimo discorso, molto politico. I sacrifici da fare ci sono, ma qualcuno ha mai pensato che non dovessero esserci? Mi pare che ci sia un grande richiamo all'equità e un investimento molto forte sulla crescita» **Anna Finocchiaro, Pd**

«Governo di impegno nazionale» Monti: rigore, crescita ed equità

Il neopremier: non è l'esecutivo dei poteri forti. Mai servito le multinazionali

ROMA — Emozionato e onorato, grato alla «saggezza» di Napolitano, «commosso» per il trattamento che gli ha riservato Schifani, con l'auspicio di poter avere con ciascun parlamentare «un rapporto personale, come vostro collega», Mario Monti ha fatto ieri sfoggio di umiltà, pur illustrando un programma molto ambizioso.

Ha preso la fiducia di Palazzo Madama dichiarandosi strumento al servizio del Parlamento, rimarcandone la centralità, in quanto «cuore pulsante di ogni politica di governo, snodo decisivo per il riscatto della vita democratica». Si è poi spinto oltre, attribuendo all'esecutivo appena varato una doppia speranza: riavvicinare due sponde politiche che in questi anni hanno solo litigato, ma anche colmare il gap che divide l'intera classe di rappresentanza dai cittadini.

Con i suoi ministri al fianco, nel giorno di esordio parlamentare della squadra dell'esecutivo, l'ex commissario europeo ha consegnato al Senato un discorso con un vasto preambolo politico e insieme un lungo elenco di azioni

programmatiche, avendo sempre come riferimento le Camere, che dovranno sostenerlo e dividerne i passi: «Da parte mia vi sarà sempre una chiara difesa del loro ruolo».

Pungolato dalla Lega, dai quotidiani vicini all'ex premier, in sede di replica ha trovato modo di rispondere alle accuse: sul supposto esecutivo delle banche, delle lobby, «permettetemi di rassicurarvi totalmente»; sui «complotti dei poteri forti o delle multinazionali, o di superpotenze negli Stati Uniti o in Europa, parlano le nostre modeste storie personali, quando mi è capitato di essere commissario europeo non sono sicuro che le grandi multinazionali mi abbiano colto come un loro devoto servitore».

«Ossequioso del primato della politica», con «un pensiero rispettoso» a Berlusconi, che «ha facilitato in questi giorni la mia successione», Monti dice di essere in carica per guidare quello che definisce un «governo di impegno nazionale», che ha il compito ambizioso e «difficilissimo» di rinsaldare «le relazioni civi-

li e istituzionali, fondandole sul senso dello Stato».

«E il senso dello Stato — prosegue — è la forza delle istituzioni, che evitano la degenerazione del senso di famiglia in familismo, dell'appartenenza alla comunità di origine in localismo, del senso del partito in settarismo. Ed io ho inteso il mio servizio allo Stato non certo con la supponenza di chi, considerato tecnico, venga per dimostrare un'asserita superiorità della tecnica rispetto alla politica; al contrario, spero che il mio governo e io potremo contribuire, in modo rispettoso e con umiltà, a riconciliare maggiormente i cittadini e le istituzioni, i cittadini alla politica».

In questa veste Monti non nasconde di voler «aiutare» la classe politica, le sottopone il prezzo di un possibile fallimento della missione che attende lui come i parlamentari («la fine dell'euro disgregerebbe il mercato unico, le sue regole, le sue istituzioni, ci riporterebbe là dove l'Europa era negli anni Cinquanta»), indica un traguardo comune, ovvero che gli altri smettano di considerarci come «anello

debole» della Ue, in un quadro in cui il futuro della moneta unica «dipende anche da ciò che farà l'Italia nelle prossime settimane».

È un invito ad un sostegno quanto più possibile convinto, in una cornice che resta drammatica: «Gli investitori internazionali detengono quasi metà del nostro debito pubblico e dobbiamo convincerli che abbiamo imboccato la strada di una riduzione graduale ma durevole del rapporto tra debito e prodotto interno lordo».

«Rigore di bilancio, crescita ed equità» sono i pilastri che guideranno l'azione del governo. Le ricette sono note e sono «italiane», aggiunge Monti. «Cominciare», con le riforme, è più importante di ogni cosa, perché le scelte degli investitori sono guidate



«dalle loro aspettative su come sarà l'Italia fra dieci o venti anni, quando scadranno i titoli che acquistano oggi».

Il lungo elenco che segue, dai privilegi del sistema previdenziale alla tassazione sui patrimoni, dal possibile regime fiscale differenziato per le donne all'armonizzazione dei bilanci pubblici, è un'agenda che va molto al di là delle misure concordate con la Ue in queste settimane. E su questa agenda alle nove di sera il governo prende la fiducia.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Spending review

“ La spending review o revisione della spesa vuole migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica — minore spesa a parità di risultati e maggiori risultati a parità di spesa — attraverso la sistematica analisi e valutazione delle strutture organizzative, delle procedure decisionali, dei programmi e dei risultati

Le Camere



Le Camere sono il cuore pulsante di ogni politica di governo, snodo decisivo per il rilancio della vita democratica. Al Parlamento vanno riconosciuti dignità, credibilità e autorevolezza

La giornata via sms

di Aldo Cazzullo

Ore: 12:50



Se dopo il carnevale occorrevano le grisaglie, il nuovo governo non ci farà mancare nulla

Ore: 13:05



Alla destra di Monti, Terzi di Sant'Agata, che un vecchio senatore chiama ironicamente Serbelloni Mazzanti Viendalmare

Ore: 14:35



Un ministro, dei più autorevoli: «Ho capito a malapena metà delle cose che ha detto il mio presidente...»

Ore: 15:57



Aula totalmente deserta. Monti prende appunti di ogni intervento anche di quello del sen. Compagna

Ore: 16:06



Passerà per non essere da meno prende appunti pure mentre parla il senatore leghista Mazzatorta

Ore: 16:17



Anche i figli di Monti seguono attentissimi l'intervento fondamentale del sen. Valentini

Ore: 18:45



Calderoli impettito bacia e abbraccia la ministra dell'Interno Cancellieri, riconoscente al pensiero che abbia preso il posto a Maroni

Ore: 18:58



Veri eroi della giornata, i figli di Monti si beccano pure Quagliariello che cita il professor Miglio senza fare una piega



Nomine Pdl, Pd e Udc in attesa di segnali sui sottosegretari

Ora i viceministri: Tabellini e Grilli i nomi per l'Economia In corsa i politici Martusciello e Bargone

Ancora professori

Per il Welfare si riparla di Dell'Aringa e Cocilovo
Lungo colloquio tra Ichino e la ministra Fornero

ROMA — Quanti e dove? Alfano, Bersani e Casini ora attendono un segnale dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, per sbloccare le liste con i nomi dei tecnici di area o degli ex parlamentari destinati a completare la squadra del governo Monti. La pratica dei viceministri e dei sottosegretari, però, è complessa, tant'è che la loro nomina è stata rinviata al dopo fiducia. E se ad essere scelti saranno i tecnici puri, toccherà anche ai funzionari di Camera e Senato che potrebbero avere il ruolo di ufficiali di collegamento tra un esecutivo di professori e la complessa macchina parlamentare: tra gli altri spicca il nome di Antonio Malaschini, l'ex segretario generale del Senato nominato da Marcello Pera, che però potrebbe rifiutare perché aspirava alla poltrona dei Rapporti con il Parlamento assegnata al ministro Piero Giarda. E allora, come vice, qui potrebbe essere chiamato Francesco D'Onofrio (ex senatore dell'Udc).

In queste ore, dunque, lavora un tavolo virtuale a tre — Bersani, Casini, Alfano — anche se a tutti è chiaro che alcune scelte sono di competenza di Mario Monti: per l'Economia, infatti, si parla con insistenza del rettore della Bocconi, Guido Tabellini. Ma anche

del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e del capo di gabinetto di Tremonti, Vincenzo Fortunato, che però dovrebbero rimanere sulle loro poltrone strategiche di via XX Settembre. Delicata, poi, la scelta del vice del ministro Corrado Passera con delega alle telecomunicazioni: in lizza Zeno Zencovich, cui si attribuisce la redazione della legge Gasparri, Antonio Martusciello e Nicola D'Angelo nominati all'Agcom rispettivamente dal Pdl e dal Pd. Per le Infrastrutture gira il nome di Antonio Bargone, già sottosegretario dalemiano con Prodi. Al Welfare non è escluso un coinvolgimento di Carlo Dell'Aringa (Università Cattolica) o dell'ex braccio destro di Sergio D'Antoni ai vertici della Cisl, Luigi Cocilovo. Resta poi un punto interrogativo su Pietro Ichino, senatore del Pd che ieri ha parlato a lungo con il ministro Elsa Fornero. Per l'Interno sono quotati tre senatori ex prefetti — Serra, Lauro, De Sena — mentre alla Giustizia potrebbe spuntarla Michele Saponara (ex Csm in quota Pdl) o il capo del legislativo Augusta Iannini. Umberto Croppi, ex assessore alla Cultura di Alemanno potrebbe sbarcare ai Beni culturali. Ma per coprire tutte le commissioni, osserva il senatore Vizzini, «abbiamo suggerito a Monti di nominare 28 sottosegretari: altrimenti, in assenza del governo, basterà un solo parlamentare per bloccare i lavori di commissione».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra



Alcuni dei possibili sottosegretari del governo Monti. Dall'alto in basso, il rettore della Bocconi, Guido Tabellini, l'ex assessore di Alemanno, Umberto Croppi e Carlo Dell'Aringa dell'università Cattolica



Al Senato la prima fiducia: 281 a 25

Pollice verso della Lega: «Sarà macelleria». Quattro mozioni per il sì

ROMA — Il Senato dà il via libera al governo di Mario Monti. I sì sono 281, 25 i no, nessun astenuto. Assenti 15 senatori, dei quali cinque a vita: Giulio Andreotti, Carlo Azeglio Ciampi, Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro e Sergio Pininfarina. Esito in qualche modo previsto dal presidente Giorgio Napolitano. «Accolgo i giudizi sul governo Monti con senso di gratificazione, sono fin troppo generosi», aveva detto in mattinata.

Tutti gli schieramenti votano a sostegno di Monti, tranne i leghisti. Il premier, però, chiede il voto di fiducia, unificato, solo per le mozioni di Pdl-Coesione nazionale, Pd e Terzo polo. Esclude la quarta presentata dall'Italia dei valori, nella quale si indicano al nuovo governo alcune misure da prendere: da una nuova legge elettorale al conflitto di interessi fino al taglio dei costi della politica. Soddisfatto per l'esito dello scrutinio il presidente del Senato, Renato Schifani. «Mi auguro — afferma — che si rassereni il clima, che non ci siano né guelfi né ghibellini, coalizioni contrapposte che avvelenino il clima». Maurizio Gasparri garantisce il consenso del Pdl, «per senso di responsabilità, ma lo facciamo anche con riferimento agli obiettivi programmatici che il governo Berlusconi ha illustrato il 26 ottobre all'Ue, con una lettera che resta per noi il programma di questo scorcio di legislatura».

Anna Finocchiaro parla di «sfida entusiasmante» con il Parlamento che «deve tornare a essere in campo a dire la sua», annunciando che «la laicità riformista» diventerà il tratto distintivo del Pd.

I leghisti, unici all'opposizione, rappresentano anche platealmente la contrarietà al «governo delle lobby e dei poteri forti». Roberto Calderoli fa il gesto del pollice verso e dice: «Sono preoccupato e turbato dopo avere ascoltato il discorso di Monti, un intervento in cui ho riscontrato numerosi elementi che indicano purtroppo macelleria sociale: i tecnici e le relative logge hanno espropriato il popolo e il Parlamento della democrazia». Roberto Castelli ironizza a voce alta, interrompendo l'intervento di Monti, con un invito rivolto ai banchi del centrosinistra: «Su, ragazzi un po' di entusiasmo. Su, applaudite». Provocando a sua volta la reazione di Monti che, sorridendo, replica: «Preferisco che ascoltino, anziché applaudire». Durante il dibattito, Castelli si dichiara deluso perché si sarebbe aspettato «qualche misura urgentissima per fermare lo spread che ha continuato ad andare verso l'alto». E Sandro Mazzatorta, un altro leghista, dice: «La tecnocrazia ha vinto sulla democrazia. Il governo dei tecnici è il segno della sconfitta della politica, resa sempre più debole e subalterna».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Silvio dà i 100 giorni
“Elezioni a giugno”

L'ex premier commissaria il partito per evitarne la “balcanizzazione”. Alfano perde di fatto il ruolo nel Pdl

Il Cavaliere vuole il voto a giugno

“Al governo solo 100 giorni di vita”

MARCIA

Si chiamerà la “marcia della libertà” la manifestazione di piazza in programma per dicembre

LETTERE

Una lettera di Berlusconi a ciascuno del milione e 200 mila iscritti, tra le iniziative annunciate

TV E INTERNET

Ingaggiata una mega società di consulenza web per la campagna “in stile Obama”. Nascerà una tv digitale del Pdl

CONGRESSO

Berlusconi vuole in marzo-aprile il congresso Pdl. Per ritirare da lì il sostegno a Monti e lanciare la campagna

CARMELO LOPAPA

IL TIMING del Cavaliere è già partito. «Gli diamo cento giorni di tempo, poi usciamo e si va alle urne». A Mario Monti «Maradona», per stare solo all'ultimo appellativo che gli ha affibbiato in privato, il presidente del Consiglio uscente non intende concedere più dei tre-quattro mesi necessari a realizzare il «lavoro sporco», i provvedimenti più drastici e impopolari.

IL GOVERNO deve ancora incassare la fiducia e Berlusconi mercoledì notte rivela ai dirigenti più fidati, trattenuti a Palazzo Grazioli dopo l'Ufficio di presidenza Pdl, quello che in gergo aziendale si chiama preannuncio di licenziamento. Di tutto questo, va da sé, non vi sarà traccia nel discorso solenne di apertura e sostegno al governo che oggi l'ex premier terrà alla Camera. Giusto qualche paletto su patrimoniale e ritorno all'Ici, poi disco verde. È la strategia del doppio binario: puntellare Monti in pubblico, sminuirne ruolo e tenuta nei vertici di partito. Per tenere insieme gli ex An, i Sacconi e Brunetta sul piede di guerra, da un lato. E gli sponsor del governo appena nato, dall'altro. Sarà un'impresa. «Nessuno sgambetto a Monti» lo ha avvertito ancora ieri Scajola.

A Palazzo Grazioli la musica è diversa. Mercoledì notte solo la prima delle riunioni operative per una campagna elettorale che

per Berlusconi «è partita» col milione di manifesti — «Io raddoppio l'impegno» — apparsi ieri mattina in tutta Italia. Il congresso nazionale Pdl che il leader ieri sera alla riunione del gruppo a Montecitorio ha preannunciato per la primavera, segnerà lo spartiacque. «Se tutto va come previsto, il congresso sarà il momento solenne in cui annunceremo la conclusione della parentesi delle larghe intese» racconta uno degli uomini del governo in carica fino a sabato scorso. Insomma, da lì potrebbe scendere il sipario sull'esperienza Monti. Al segretario Alfano, ai capi gruppo epochiali il Cavaliere rivela che ha ingaggiato una mega-società di consulenza internet per lanciare una campagna elettorale «in stile Obama», su piattaforma 2.0. Base operativa saranno i 1.400 metri quadrati lasciati proprio a Palazzo Grazioli dalla Red tv di Massimo D'Alema, serviranno anche per una Pdl-tv sul digitale. A dicembre, come avvenuto sotto il governo Prodi, si dovrebbe tenere la manifestazione di piazza alla quale l'ex premier chiamerà a raccolta gli elettori del centrodestra. Sogna 1-2 milioni sotto lo slogan de «La marcia della libertà» per un partito che appare più di lotta che di governo, che si muove come se fosse all'opposizione. «Sarò io il manager della campagna elettorale, voglio lo spirito del '94» galvanizza i suoi. E in effetti ha ripreso in mano le redini del partito.

Non solo oggi terrà lui il discorso a Montecitorio a nome del Pdl, ma anche ieri mattina alla riunione di gruppo al Senato ha parlato per 45 minuti senza mai dare la parola ad Angelino Alfano, pur ripetendo che è «il giovane segretario che tutti ci invidiano». «Con Bossi, state tranquilli, riprenderò a cenare io ogni lunedì» ha rassicurato invece i deputati in serata. Tra gli uomini di Cicchitto, tuttavia, in questo momento prevalgono smarrimento e incertezze. «Ma in ufficio di presidenza dobbiamo trovarci sempre le solite facce?» incalza Alessandra Mussolini che chiede ora che gli ormai ex ministri non ne facciano più parte di diritto. «È un problema che affronteremo in direzione» risponde Berlusconi che ammette l'esistenza del problema. Qualcosa dovrà cambiare ai piani alti. Del partito, ma anche del *Giornale di famiglia*, forse. Quando uno dei deputati gli chiede conto della linea parecchio aggressiva su Monti che rischia di mettere in imbarazzo il partito, il patron rivela: «Non la condivido. Non posso dirvi di più, ma sto per prendere provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CASINI**

“Da un lato c'è la supplenza della politica dall'altro c'è un'occasione per la politica per prendere fiato e intanto fare un armistizio”

**MARINI**

Nell'assemblea del gruppo democratico al Senato è Franco Marini a bacchettare: “Attenti a non cancellare il ruolo della politica”

**ICHINO**

“Monti ha tolto gli aspetti ansiogeni sulla riforma del lavoro, l'allarmismo fatto sui licenziamenti è fuori luogo”

Bersani: “Nel discorso passione civile ora legge elettorale e tagli alla politica”

Ma il feeling del premier con Ichino agita i Democratici

Il segretario: in campo con nostre proposte. La lettera bipartisan sulla crescita

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Monti ha appena finito di parlare al Senato e Pietro Ichino, il giuslavorista senatore del Pd, è entusiasta: «Nel suo programma ha tolto gli aspetti ansiogeni sulla riforma del lavoro». Ecco, le riforme, le cose da fare per modernizzare l'Italia, sono al centro del dibattito e delle fibrillazioni delle opposizioni. Ieri è ancora il giorno della soddisfazione per essere riusciti a “dimissionare” Berlusconi. Bersani parla di svolta: «Siamo in un altro universo, è cambiato tutto, anche nei contenuti stilistici. Nelle parole di Monti abbiamo notato la passione civile e l'orgoglio italiano». E il segretario democratico fa pressing per le riforme: «In Parlamento bisogna cominciare a lavorare su un po' di riforme, dalla riduzione del numero dei parlamentari alla legge elettorale... mentre si sostiene lo sforzo per l'emergenza, le forze politiche si dedicano a un processo di riforme».

Ma nessuno nasconde che il ruolo della politica nel quasi inedito di un governo interamente tecnico, è tutto da riscrivere. Non lo fa Casini, il leader dell'Udc, che

avverte: «Da un lato c'è la supplenza della politica, ma dall'altro c'è un'occasione per la politica per riprendere fiato e intanto favorire l'armistizio tra le forze in campo». Se ne parla nelle due assemblee (a Montecitorio e a Palazzo Madama) del Pd. Franco Marini, l'ex presidente del Senato s'infervora: «Attenti a non perdere di vista la politica». Vincenzo Vita, sinistrapd, dice che la politica si è meritata questo schiaffo: vero è che Monti è il meglio, però attenti alle riforme che si fanno. Soddisfatti al contrario i veltroiani Tonini, Morando («Le gatte da pelare saranno ora per il massimalisti»), Ceccanti. Ichino discute con il neo ministro del Welfare, Elsa Fornero, e poi commenta: «Le nuove regole riguarderanno le nuove assunzioni e non già chi ha un posto di lavoro stabile». Preoccupati sono i laburisti pd come Fassina e Damiano, che di ricette di flexsecurity o di modifica dell'art. 18 non vogliono sentire parlare. Quando era circolata la voce di un posto di ministro a Ichino, i dalemiani erano insorti. Una lettera bipartisan (da Baldassarri a Lanzillotta e Baretta) su 6 misure per la crescita viene consegnata ieri a Monti. Anna Finocchiaro, la capogruppo: «Ora il Parlamento rientra in campo, sarà il suo primo alleato». Discussione su un coordinamento

o “cabina di regia”.

Si parla di legalità e di rispetto delle regole. Lo fa Emma Bonino, la leader radicale: «La gravità della crisi avrebbe dovuto spingere i partiti ad assumere direttamente impegni di governo. Questo non è un segno di forza e di discontinuità ma di ulteriore debolezza e perciò rivolgo a voi un appello: non dovete accettare di essere considerati un governo tecnico ma rivendicare in pieno il ruolo di essere un governo politico. Noi saremo al vostro fianco, ma non sarà facile». Bersani poco prima, ha esortato i Democratici a individuare la giusta rotta e ha ribadito: «Nessun mandato a termine per Monti». Tra Pd e Terzo Polo nasce un asse di fatto. È il giorno dell'abbraccio tra Finocchiaro e Quagliariello (Pdl), per dire che il clima è cambiato nonostante le sparate di Berlusconi sull'opposizione «terrorista». Di Pietro: «Diamo fiducia ma taglino i rapporti con i poteri forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MODERATI Il leader centrista: con Berlusconi non polemizzo ma non affosserà il governo

Casini: adesso i partiti accettino la sfida di Monti

Scajola: naturale la convergenza con il Terzo Polo



Claudio Scajola

Domani convention con Fini e Rutelli a Verona sul «Nord tradito»

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA- Buoni propositi per il futuro sull'onda del nuovo stile dei professori al governo. Il primo a prendersi l'impegno di cambiare registro è il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, secondo il quale «il governo tecnico di Monti è una formidabile occasione per le forze politiche che devono seppellire le asce di guerra e dare vita ad un armistizio che consenta di riprendere fiato». E a margine della presentazione del libro di Lucia Annunziata, *Il potere in Italia*, si dice certo che Berlusconi, nonostante i suoi proclami, non staccherà la spina al governo. «Parla in teoria, ma in pratica non lo farà», assicura.

E, comunque, «non è tempo di polemiche e io non ho nessuna intenzione di polemizzare con Berlusconi», ironizza Casini. E, per ribadire il concetto

to e l'aspirazione all'armonia, annuncia di aver preso una decisione già da alcuni mesi. «Non andrò più a quelle trasmissioni televisive dove il dibattito politico viene trasformato in un battibecco da pollaio, messo in scena per dimostrare che i politici sono tutti uguali».

Il ragionamento di Casini è che il governo Monti è, per forza di cose, un governo politico. «Si è tanto discusso della presenza delle forze politiche nel governo, ma qui siamo ad un anno dalla fine della legislatura e Monti andrà avanti per 14-15 mesi, proprio perché è un governo di salvezza nazionale», avverte. Stessa osservazione dal senatore del Pdl Beppe Pisanu, che presiede la commissione antimafia. «Monti con le sue dichiarazioni programmatiche ha dimostrato di essere un tecnico di alto profilo politico - osserva - mi ha colpito il richiamo forte e convincente all'europeismo di De Gasperi». Anche l'ex ministro Claudio Scajola, annoverato tra i dissidenti del Pdl, invita «a non fare sgambetti al governo» e auspica «una tregua tra le forze politiche, necessaria per avviare quel colloquio necessario per risolvere i nodi delle riforme». L'approdo, per lui, ora è chiaro, è il dialogo con il Terzo Polo. «La lezione è non arroccarsi», ammonisce

a uso e consumo di Berlusconi.

Tutto si muove, dunque, e il Terzo Polo appare il vero centro di attrazione per quanti considerano il governo Monti l'occasione per seppellire il bipolarismo muscolare. Casini, Fini e Rutelli organizzano nuove occasioni di confronto che possano attirare i delusi dal Pdl e dalla Lega e domani subito dopo la fiducia alla Camera, si ritroveranno a Verona nel cuore del potere leghista (per la convention «Il Nord tradito»). Intanto, Gianfranco Fini si dice convinto che anche le riforme istituzionali, compresa la legge elettorale, entreranno nell'agenda dell'attività parlamentare con il governo Monti. «Bisogna riaffrontare il tema delle riforme per evitare squilibri tra poteri, come è avvenuto con la legge elettorale, perché almeno le quote di potere dentro le istituzioni vengano esercitate nel modo più unitario possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Bonanni: ma sui costi della politica serve più coraggio

> Santonastaso a pag. 9

«Sì al dialogo ma sui costi della politica serve più coraggio»

Intervista

Bonanni, segretario della Cisl: su fisco e pensioni primi impegni. La patrimoniale resta un obiettivo

Nando Santonastaso

La Cisl promuove il professore. «Discorso di alto profilo», dice il segretario generale Raffaele Bonanni. Che però avverte: «Il percorso è appena all'inizio».

Cosa l'ha convinta di più, Bonanni?

«Sul fisco, l'idea di spostare il peso delle imposte indirette dalle persone alle cose rientra in pieno nella nostra strategia di equità sociale. E anche l'annuncio di un aggravio fiscale sui beni immobiliari e la riduzione ulteriore del contante attraverso il sistema della tracciabilità sono impegni importanti».

Monti si muoverà nell'ambito della delega fiscale?

«Così sembrerebbe, del resto parliamo di una delega che è in Parlamento e che noi abbiamo favorito. Sicuramente l'equità sociale per noi era e rimane il primo impegno, la dimostrazione basilare che si vuole agire con rigore verso chi ha di più e paga di meno rispetto a chi ha di meno e paga invece di più».

Ma il governo sembra orientato più sull'Ici sulla prima casa che non su una patrimoniale che voi invece chiedete.

«Per la verità si è parlato di una misura relativa al valore degli immobili. Vedremo. In ogni caso noi continuiamo a pensare che sia più importante una tassa stabile sui valori mobiliari e immobiliari. Che sono le vere realtà che testimoniano la ricchezza delle persone».

Resta da capire come dare più lavoro ai giovani e alle donne.

«Lo chiariremo nei tavoli che il governo convocherà. E chiariremo se, al di là degli annunci, il rigore si coniugherà effettivamente con l'equità sociale».

Per esempio sulle pensioni?

«Esatto. Prima di sapere cosa facciamo per coloro che hanno dimostrato

responsabilità, quelli a regime Inps per intenderci, vorremmo vedere cosa si fa per i circa 850mila soggetti che hanno un regime privilegiato autonomo previdenziale. E cosa si fa per i giovani che non si trovano la seconda stampella della previdenza integrativa ben piantata, con una conseguente detassazione dei fondi pensione, com'è in Germania. E se si intende discutere di parificazione dei contributi tra dipendenti e autonomi. Per noi l'equità è questa».

Ma quale è il limite che potete accettare nell'ottica dei sacrifici e del rigore? Vi basterebbe, ad esempio un robusto taglio dei costi della politica?

«La ristrutturazione delle articolazioni dello Stato a livello centrale e periferico resta per noi indispensabile. Mi pare che su questo punto Monti ieri sia stato piuttosto vago. Ciò vuol dire Regioni più sobrie, Province abolite e Comuni accorpati e consorziati».

Mercato del lavoro e nuovi contratti: il governo sposerà l'idea di Ichino?

«Non vorrei che alla fine i mass media tenessero più in considerazione l'opinione rispettabile dei apprendisti-stregoni rispetto alle realtà sociali che hanno conoscenza e responsabilità e di cui il governo terrà comunque conto per trovare soluzioni ricercate, volute e pattuite. Il vero guadagno è andare avanti e non solo rincorrere la propaganda».

Sui nuovi contratti tra Cisl e governo c'è già sintonia?

«È la nostra filosofia quella di andare verso i contratti aziendali e territoriali. Abbiamo voluto a tutti i costi il nuovo sistema sancito dall'accordo interconfederale del 28 giugno scorso: Monti ce lo ha ampiamente riconosciuto. Le uniche riforme, ha detto, sono quelle venute dalle parti sociali. Le pare poco?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno All'orizzonte del nuovo governo si profila il rientro dell'Ici sulla casa

I contratti
Bene Monti:
la strada è quella
dei patti aziendali
e territoriali



Galli: "Sì alle misure o la stretta sul credito strozzerà le imprese"

Confindustria: "Ora fare presto"

PENSIONI

«Vanno riformate ma con il consenso dei sindacati»

CORSIA PRIVILEGIATA

«Per la delega fiscale Solo così si sgravano lavoro e aziende»

Intervista



FRANCESCO SPINI
MILANO

L'importante, adesso, è fare presto. La situazione dei mercati finanziari non ci dà respiro». Ma il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, da ieri è più ottimista. «Un ottimismo basato sui fatti - spiega -, a patto che ci sia l'impegno di tutte le forze politiche nel sostenere l'azione di governo».

Professor Galli, come accolgono le imprese le parole di Monti?

«Il nostro giudizio è molto positivo, apprezziamo le parole di verità pronunciate sullo stato di salute dell'economia italiana, il fatto che abbia messo al centro la crescita come condizione indispensabile per il risanamento oltre che per il futuro del Paese, l'idea del rapporto da tenere con l'Europa. Ha spiegato bene anche l'importanza degli effetti di lungo termine di quanto si fa oggi, ai fini dei mercati finanziari. E oggi ridurre lo spread è essenziale».

Siamo al limite, vero?

«Se non calano gli spread per le imprese si prospetta un credit crunch, una stretta del credito peggiore di quella vista tra il 2008 e il 2009. Rischiamo una

pesante recessione».

Meno tasse per imprese e lavoro, a fronte di maggiori imposte su patrimoni e consumi. Non si rischia di deprimere questi ultimi?

«Qualunque tassa è depressiva. Ma se si riducono le imposte per chi produce nuova ricchezza e si aumentano sui patrimoni, questo migliora la competitività delle imprese e incentiva la produzione di nuova ricchezza. Il riequilibrio proposto dal governo è la cosa giusta».

Non teme che le riforme di lavoro e pensioni riaprano lo scontro con i sindacati?

«Monti ha detto che la riforma del lavoro avverrà con il consenso delle parti sociali. Rispetto al passato, c'è un passo diverso: si sta cercando di impostare una politica basata sul dialogo. E parlando di riforma del lavoro Monti ha fatto un forte richiamo all'equità sociale. Anche nelle pensioni l'obiettivo è superare l'ampia disparità di trattamento tra le generazioni».

L'Ici sulla prima casa vi trova d'accordo?

«Noi avevamo proposto una patrimoniale moderata, una mini-patrimoniale. Ma non abbiamo alcuna obiezione alla revisione dell'Ici e a una sua reintroduzione sulle prime case».

Qual è la priorità?

«È essenziale fare più cose assieme, altrimenti si rischia che gli interessi colpiti da qualunque riforma finiscano per bloccarla. Avere di fronte un qua-

dro di insieme dei provvedimenti permette a chi può essere colpito da uno di questi di vedere i vantaggi degli altri. Ad esempio: non si interviene solo sulle pensioni, ma pure sui patrimoni immobiliari».

Cosa mettere però su una corsia privilegiata?

«La delega fiscale, citata da Monti, è un passaggio essenziale perché contiene un bel pezzo della manovra di agosto. E perché è lo strumento per attuare il riequilibrio della pressione fiscale per sgravare lavoro e imprese».

Cosa ne pensa di Passera allo Sviluppo Economico?

«Credo che sia importante la delega alle Infrastrutture data allo stesso ministro. E ritengo che Corrado Passera sia la persona giusta per fare ciò che con le infrastrutture non è quasi mai riuscito: trasformare gli impegni, gli annunci, le delibere del Cipe in cantieri. Credo abbia l'energia, l'autorevolezza e le competenze adatte per farlo. Non si tratta di spendere di più: sono soldi già alllocati. E occorre maggior impulso alla finanza di progetto, che impiega soldi privati».

Non teme che i malumori del Pdl possano mettere a rischio riforme e governo?

«Comprensibile che ci sia una fase travagliata del centrodestra. L'auspicio è che tutti capiscano: con il governo tecnico, l'ampia maggioranza parlamentare di fatto si configura come una grande coalizione».



Giampaolo Galli
Direttore generale di Confindustria



I mercati

Colloquio Merkel-Monti-Sarkozy Spread del Btp sotto quota 500 tensione sui titoli di Parigi e Madrid

Ok al governo da Fmi e Fitch, ma Piazza Affari perde l'1,4%

Si ipotizza un prestito della Bce al Fondo monetario per il salvataggio dei grandi Paesi

ELENA POLIDORI

ROMA — «L'Europa conta su di lei». Mario Monti riceve apprezzamenti e auguri dai principali partner. La tedesca Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy si congratulano per e-mail e in una «conference call»: vogliono assumersi «comuni responsabilità» per l'euro. Un sostegno viene anche dai leader Ue, Van Rompuy e Barroso, che lo invitano a Bruxelles la prossima settimana. C'è l'ok di Fitch. E, non ultimo, quello del Fmi che a fine mese invierà i suoi ispettori in Italia per controllare i conti del Paese, come deciso dal G20 di Cannes.

Monti illustra il suo programma al Senato e subito si allentano le tensioni sugli spread. Ma Francia e Spagna sono sotto attacco: i loro spread volano al top. La paura del contagio pesa su tutte le Borse. Preoccupata, l'agenzia di rating Fitch teme che le banche Usa siano a rischio perché molto esposte, specie con la Francia. Sull'Italia, giudica il governo entrante «credibile», aggiunge che può essere «una sorpresa», ma non esclude che il Paese sia già in recessione. Sui mercati circola

una ipotesi: la Bce potrebbe finanziare il Fmi per eventuali maxi-salvataggi, aggirando così le «retrizioni legali» che oggi impediscono a Francoforte di aiutare direttamente gli Stati in difficoltà.

E dunque, gli spread italiani tornano sotto quota 500, a 494,7. Scendono sotto il 7% anche i rendimenti dei Btp (6,84). Non è molto, ma è un segnale. Ancor più se si considera che pesano le incognite di Francia e Spagna. Gli spread francesi superano la soglia psicologica dei 200 punti (203), quelli spagnoli entrano in zona rischio, sfiorando quota 500 per la prima volta dall'introduzione dell'euro. Parigi conclude un'asta piazzando quasi il massimo importo programmato (7 miliardi), ma il rendimento dei titoli quinquennali sale al 2,82% da 2,31 di fine ottobre. Ha ancora la tripla A, ma trema. Madrid, in procinto di andare al voto, colloca 3,5 miliardi di bonos, meno del previsto, con un rendimento che sfiora il 7%. Le Borse Ue risentono del rischio-contagio e chiudono tutte in rosso: Parigi guida i ribassi con un meno 1,78%, Milano perde l'1,43%. Vaghi anche Wall Street: il Dow Jones perde l'1,13% e il Nasdaq l'1,96%.

Preoccupa davvero l'attacco a Francia e Spagna. Sarkozy in rimonta nei sondaggi, preme sulla Bce attraverso la Merkel perché l'Istituto usi tutti i suoi mezzi per

contrastare i mercati. Il ministro Boroin insiste che bisogna attribuire al Fondo salva-Stati una sorta di licenza bancaria (osteggiata dalla Germania). La spagnola Salgado cerca di rassicurare: al suo Paese non serve nessun salvataggio. Ma i trader giudicano decisivo il sostegno della Bce, che ieri ha acquistato i bonos, oltre ai titoli italiani, come sempre.

In sede Ue si discute della possibilità che l'Istituto diventi un prestatore di ultima istanza. Sarkozy è per il sì, Merkel si oppone. Nella sua visione, la Bce «non può essere la soluzione» alla crisi del debito. Se i politici la pensano diversamente, «allora stanno provando a convincersi di qualcosa che non avverrà». Anche il neopresidente Mario Draghi non è favorevole. Reuters riferisce però dell'ipotesi di aggirare i divieti sui compiti della Bce attraverso un finanziamento del Fmi destinato ai maxi-salvataggi. L'idea piace alla Francia; se ne sarebbe discusso ieri a Francoforte, durante il consiglio direttivo della Banca. Ma per ora la Merkel insiste solo per una riforma dei trattati Ue, utile per garantire «costanza» nel rispetto delle regole: vorrebbe anzi che la riforma approdasse al consiglio Ue del 9 dicembre. Chissà se una sterzata nella vigilanza europea sui bilanci nazionali potrà ammorbidire l'attuale *niet* tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Borse

in %

	MILANO Ftse Mib	-1,37
	LONDRA	-1,56
	PARIGI	-1,78
	FRANCOFORTE	-1,07
	MADRID	-0,40
	ZURIGO	-0,72
	NEW YORK NASDAQ	-1,96
	NEW YORK DOW JONES	-1,13

**L'ESPRESSO**

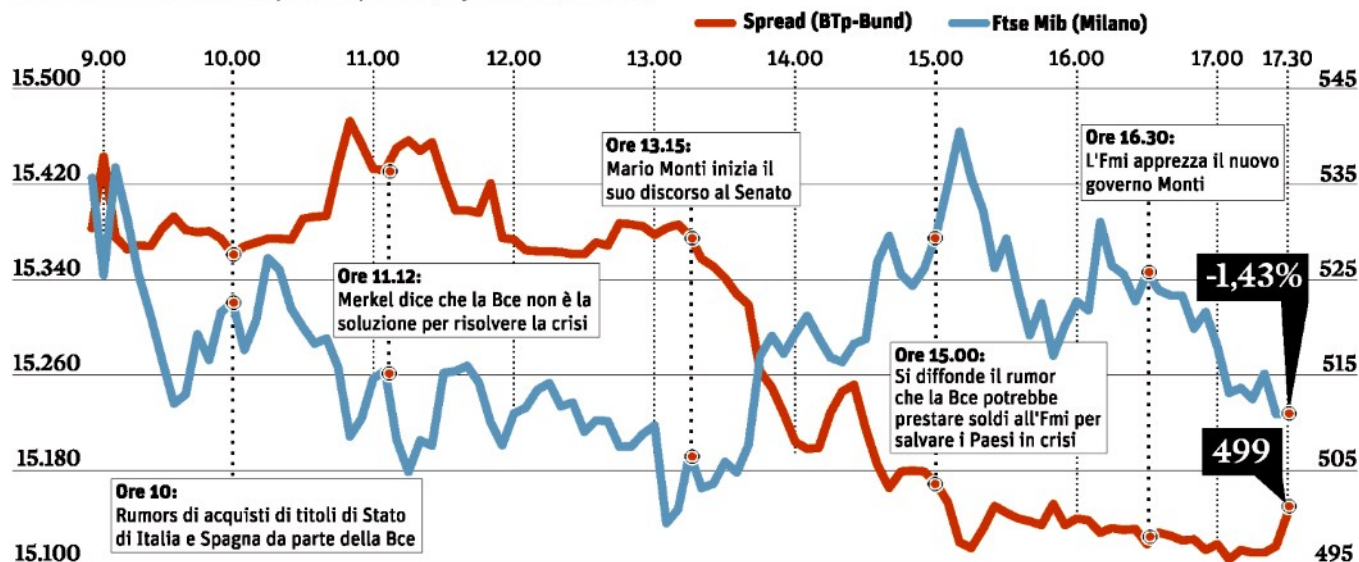
“Ecco quel che l'euro ha fatto per tutti noi” è il titolo del commento di Giorgio Ruffolo, pubblicato dall'Espresso in edicola

Spread, l'Italia recupera sulla Spagna

Si riduce a 40 punti il vantaggio dei Bonos - Borse in calo, pesano le tensioni sull'Eurozona

L'andamento

Confronto tra Ftse Mib e lo spread Btp-bund (in punti base, scala dx)



La flessione di Wall Street

New York ha accelerato la caduta: -1,68% l'S&P 500 mentre il Nasdaq ha ceduto quasi il 2%

LA CRISI IBERICA

Il differenziale tra Madrid e Berlino per la prima volta dall'introduzione dell'euro ha sfondato quota 500 punti

Luca Davi
MILANO

■ Cala lievemente la febbre degli spread italiano e francese. Sale invece quella del debito spagnolo. L'effetto congiunto è il restringimento della forbice tra i rendimenti dei titoli italiani e iberici: un segnale questo che, accompagnato alla recente impena dei titoli francesi, conferma come la percezione della rischiosità del debito sia oramai un problema che tocca praticamente l'intera Eurozona e non più solo i Paesi periferici.

Ecco, in sintesi, la giornata vissuta ieri dai mercati dei titoli sovrani europei. Una seduta su cui ha inciso, in maniera positiva, il discorso tenuto dal neo premier italiano Mario Monti. Sia chiaro: le parole dell'economista, che ha spiegato il suo piano programmatico fatto di crescita e risanamento dei conti, non sono state salvifiche, tanto che Piazza Affari è arretrata dell'1,43%. Un po' come dire che i

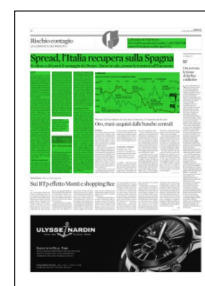
mercati attendono i fatti, più che le parole. Ma queste ultime, tuttavia, complici gli acquisti di Btp da parte della Bce, hanno aiutato il mercato dei titoli di Stato, oramai sempre più nel mirino delle vendite.

Lo spread tra i rendimenti dei titoli italiani e quelli tedeschi è così sceso in giornata sotto la soglia psicologica dei 500 punti. Ma il vero segnale di un'apertura degli operatori verso le mosse future del Governo è dettato dall'andamento del differenziale tra i rendimenti dei Btp e dei Bonos spagnoli, che a ridosso della presentazione del programma al Parlamento si è assottigliato fino a quasi 20 punti, contro i 75 dell'apertura, per poi riaprirsi a 40 punti nel finale. Deboli, invece, tutte le piazze finanziarie europee: Londra ha ceduto l'1,56%, Parigi l'1,78%, Francoforte l'1,07 per cento.

L'effetto asta sugli spread

L'intera giornata è stata contrassegnata dagli effetti negativi generati dalle aste dei titoli spagnoli e francesi. Aste molto attese, dopo le forti impennate dei rendimenti degli ultimi giorni. E gli esiti non sono stati confortanti: la Francia ha registrato un netto incremento dei tassi rispetto all'asta di ottobre, tanto

che il dato sul quinquennale è passato dal 2,31% al 2,82%. Ma ancora più critico è stato il risultato del collocamento iberico: Madrid non solo ha dovuto accettare un balzo al 6,975%, cifra che non si vedeva dal 1997, ma non è neppure riuscita a collocare l'intero importo massimo offerto (si veda per dettagli pagina 16). In entrambi i casi, i differenziali degli yield hanno subito un'impennata almeno nella prima parte della mattinata: lo spread francese è arrivato a superare il livello record di 200 punti mentre quello spagnolo è andato oltre i 500. A poco sono serviti, soprattutto nel caso spagnolo, gli acquisti pur limitati della Banca centrale europea. Ben più sostanzioso, invece, sarebbe stato il beneficio generato dalle parole pronunciate dal presidente del Consiglio italiano, Mario Monti. A partire dalle 13.29, da quando il discorso al Senato è entrato nel vivo, lo spread francese ha progressivamente ritracciato fino ad atterrare all'1,72%. Movimento analogo anche per il differenziale spagnolo che ha perso progressivamente quasi 40 punti base, fino a toccare 460 punti base nel finale. E quello italiano? Dal



picco di 545 punti raggiunti in mattinata, la forbice si è rapidamente chiusa fino a scendere sotto i 500, mettendo così a segno un calo di giornata di circa 20 punti. Significativa anche la reazione dell'euro, che nei minuti dell'intervento di Monti è passato da 1,34 a 1,35 sul dollaro.

La giornata sui mercati

Al di là degli spread, l'altro termometro che esprime tutta la tensione degli operatori nei confronti del rischio oramai dilagante nell'Eurozona è costituito dagli indici borsistici. Che infatti hanno chiuso ai minimi delle ultime sei settimane. Ad alimentare la nuova pressione sui titoli azionari è stata una nota dell'agenzia di rating Fitch (*per dettagli si veda pagina 4*) che ha lanciato l'allarme sui riscontri che la crisi del debito nell'area euro potrà avere sulle banche americane. L'effetto più netto di questo scenario si è riverberato sui listini d'oltreoceano: l'S&P 500 è arretrato dell'1,68% mentre il Nasdaq è sceso dell'1,96%. Wall Street si è appesantita a partire dalle 18, dopo che con tutta probabilità è emerso che l'Efsf, il cosiddetto fondo salva-Stati, non sarà utilizzato per fornire assistenza finanziaria all'Italia in caso di necessità. Una notizia, questa, che non sorprende neppure più di tanto, visto che il fondo è dotato di 440 miliardi in parte già utilizzati per il salvataggio di altri Paesi in difficoltà. Più significativo, invece, il rumor secondo cui sarebbero pronti 300 miliardi da parte dell'Fmi qualora Roma ne avesse bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

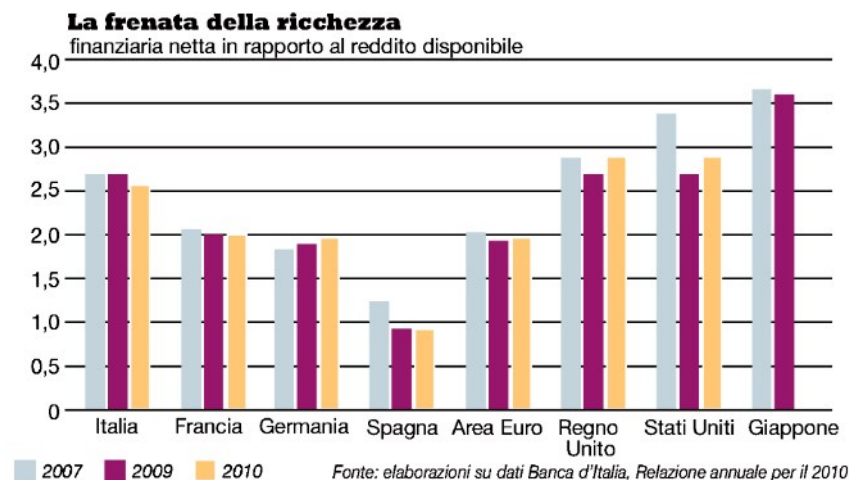


Efsf - Fondo salva Stati

● L'Efsf (European financial stability facility) è il fondo di stabilità europeo creato nel maggio 2010 tra i Paesi dell'Eurozona. Lo scopo è salvaguardare la stabilità finanziaria dell'Europa grazie all'assistenza finanziaria agli Stati membri. È stato rafforzato nel vertice dei capi di Stato e di Governo del 21 luglio, con aumento delle garanzie fornite dagli Stati dell'Eurozona a 780 miliardi di euro, così da portare la capacità d'intervento da 250 a 440 miliardi.

Crisi di fine mese per il 50% delle famiglie

Il 6,1% tira avanti indebitandosi. Ma migliora il quadro della cassa integrazione



Indagine di Ania-Consumatori: più vulnerabili sono i divorziati, le donne e i meridionali

VALENTINA CONTE

ROMA — Metà delle famiglie italiane riesce «appena a far quadrare i conti». Il 15% deve intaccare ogni mese i propri risparmi. Il 6,1% è costretto a chiedere aiuti e prestiti. Nove nuclei su dieci potrebbero non reggere a uno choc economico inatteso. Mentre già uno su quattro non sa come affrontare spese impreviste. «E' arrivata la povertà anche in un soggetto come la famiglia che fino a quattro o cinque anni fa era il presidio della nostra ricchezza», è il commento di Giuseppe De Rita, presidente del Censis, allo studio del Forum Ania-Consumatori presentato ieri. La crisi non molla, dunque. E anche se il nuovo dato Inps sul «tiraggio» della Cassa integrazione - ovvero il numero delle ore effettivamente utilizzate rispetto a quelle autorizzate - è in discesa (-45% nei primi otto mesi del 2011), l'anno che si chiude è ancora un «nero» per la famiglia e il lavoro.

Vulnerabilità finanziaria e debolezza economica. Queste

le espressioni chiave usate dallo studio per descrivere il momento di incertezza e fragilità vissuto dal 94% delle famiglie italiane. In bilico non solo a fine mese, ma ogni qualvolta capita l'impensabile: un guasto all'auto, una visita medica, una multa o peggio la perdita del lavoro, l'assistenza improvvisa di un anziano, le malattie, gli incidenti. Il 24% non ce la fa. Il 70% solo tirando la cinghia. Il 15% preleva risorse dal conto, dopo aver finito lo stipendio. Il 6,1% si indebita. E il 50% a malapena bilancia entrate e uscite. Separati, divorziati, donne e meridionali i soggetti più esposti al rischio «crac». Viceversa, un buon livello di istruzione, il lavoro a tempo indeterminato, la proprietà della casa in cui si vive, l'entità del patrimonio finanziario e pure una buona polizza sulla vita assicurano comprensibilmente sicurezza e benessere. Lo certifica il campione di 3.102 capifamiglia intervistati da Ania-Consumatori in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano.

Famiglie vulnerabili e deboli, dunque, anche a causa di un lavoro sempre più incerto. I dati sulla Cassa integrazione (291 milioni di ore usate fino ad agosto su 648 milioni richieste, meno del 50%), seppur confortanti

perché segnalano un trend in discesa, non consentono ancora di porre la parola fine alla forte crisi industriale in atto. «Prevedibilmente, il dato del tiraggio si attesterà nel 2011 sulle 500 milioni di ore effettivamente utilizzate, 100 mila in meno rispetto allo scorso anno ma pur sempre un dato mostruoso e per il terzo anno consecutivo», avverte Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil. «Il sistema produttivo è fermo, non si riprende. Anzi si riducono imprese e occupazione. La Cig cala non perché tutti rientrano in azienda, ma perché si accelera l'espulsione dei lavoratori». Dati poco rassicuranti anche per la Uil: «Rimane ancora molto elevato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria e in deroga. Ciò segnala il consolidamento di una crisi strutturale», sottolinea il segretario confederale Guglielmo Loy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PASSI NECESSARI

di DARIO DI VICO

Da liberale e convinto sostenitore della società aperta Mario Monti ha scelto di intestare il suo governo ai giovani e alle donne. Ha sostenuto che la loro attuale marginalità non è solo un gigantesco spreco di capitale umano ma una delle cause della mancata crescita. Da qui l'enfasi che il primo ministro ha voluto mettere nel proporre la piena inclusione delle donne in ogni ambito lavorativo/sociale e persino l'idea di una tassazione differenziata. Dalla scelta pro outsider è emerso anche l'impegno a combattere il dualismo del mercato del lavoro che vede una parte degli occupati ipertutelata e l'altra priva di diritti e condannata all'invisibilità. Con questa impostazione Monti nel suo primo messaggio ha parlato ai senatori ma idealmente si è rivolto al Paese reale identificando i segmenti della società più interessati al cambiamento. Gli stessi più volte evocati nei discorsi e nell'analisi di Mario Draghi nella sua veste di governatore della Banca d'Italia.

Spenta l'eco degli applausi è lecito però raccomandare al governo, in nome dell'efficacia dell'azione di contrasto all'emergenza finanziaria, di non limitarsi al consenso della platea sociale di intonazione riformista. Il successo del percorso di risanamento non può prescindere dall'orientamento del ceto medio e dai riflessi che ha sui comportamenti dei partiti dell'ex maggioranza. Non a caso il presidente del Consiglio ha escluso tra le misure indicate ieri quella tassa patrimoniale che avrebbe creato sconcerto in larghi settori dell'elettorato di centrodestra e non solo in un ristretto circolo

di super ricchi. La stessa precauzione, però, è bene che valga anche in materia di liberalizzazioni delle professioni. Se per riformare il mercato del lavoro il primo ministro ha promesso di ricercare l'accordo con il sindacato, simmetricamente nel procedere alla riforma degli Ordini sarebbe vantaggioso scommettere sul coinvolgimento e la maturità del mondo dei professionisti.

Per portare a compimento anche solo una parte dei provvedimenti che Monti ha illustrato ieri, il nuovo esecutivo dovrà evitare che alle preoccupazioni e alle riserve largamente presenti nei gruppi del Pdl si saldi il mugugno di un ceto medio allarmato dalla somma di misure come la reintroduzione dell'Ici, l'abolizione degli Ordini e l'azzeramento dei privilegi nel trattamento previdenziale. Bisognerà porre, dunque, molta attenzione alla tempistica dei provvedimenti e all'efficacia della comunicazione. Ben venga il completamento della *spending review* ma i tempi del consenso non sono quelli dell'accademia e di conseguenza i tagli al budget statale e un segnale forte in materia di lotta all'evasione è bene che anticipino eventuali aumenti delle entrate.

Resta il grande tema della riduzione dei costi della politica che rappresenta quasi un impegno elettivo per un governo composto da tecnici. Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella hanno su questo giornale a più riprese identificato le aree sulle quali intervenire con celebrità e in maniera tangibile. Sia l'elettorato del Pdl sia quello del Pd sono largamente favorevoli e quindi si tratta solo di agire.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La normalità
della politica

Il debutto di Super Mario l'addio alla Seconda Repubblica

“Questa è la vittoria della politica”

Un esecutivo di marziani rispetto ai ministri precedenti

**Con voce monotona
Monti ha elencato
provvedimenti per i
quali in Italia serve
la rivoluzione**

**Le ultime parole
d'ordine di leghisti
e berluscones: “È
la sospensione
della democrazia”**

CURZIO MALTESE

IN MENO di un'ora Mario Monti ha chiuso per sempre una stagione lunga diciassette anni, la seconda Repubblica. Morta e sepolta, fra gli applausi timidi dei congiunti, con un discorso che ha illustrato agli italiani come, rispetto al teatrino televisivo di quasi un ventennio, la politica sia un'altra cosa: questa. La forza delle cose, i soliti problemi di vent'anni fa, intonsi e anzi lasciati marcire dallo show di Berlusconi.

L'EVASIONE fiscale, l'esclusione di donne e giovani dal mondo del lavoro, gli sprechi di stato, i feudi del privilegio corporativo, il ruolo dell'Italia in Europa.

È stato un bel funerale. Chi se ne andava si è lamentato soltanto un poco. Il canto del cigno del regime era ridotto ai ragli somari di qualche nostalgico. L'interruzione super cafona di Castelli, mai registrata a un discorso d'insediamento. Il pollice verso di Calderoli. L'ironia ignorante del capo dei deputati Pdl, Osvaldo Napoli, che per criticare il discorso di Monti, troppo proiettato al futuro, cita una celebre frase di Keynes («nel lungo termine saremo tutti morti») e la attribuisce a Galbraith.

Qualcuno doveva pur tenere alta la bandiera cialtrona della seconda Repubblica. Ma è consolante pensare che almeno, nella valle di lacrime e sacrifici

dietro l'angolo, non dovremo più farci rappresentare nel mondo da comitive di cialtroni specialisti in inglese e anche italiano maccheronico, ministre uscite dai calendari, macchiette da varietà e dobermann da rissa televisiva.

E stavolta con serenità che si assiste ai comizi da bar all'uscita dall'aula del Senato, con i cappannelli di leghisti in uniforme verde e berluscones disperati che ripetono le ultime parole d'ordine del capo. «È la sospensione della democrazia!». «È la sconfitta della politica!». Il senatore Beppe Pisanu li guarda con un misto di preoccupazione e cristiana pietas: «Che dire? Io sono felice, lavoro da due anni a questo obiettivo. Ma capisco che altri non lo siano. Vediamo cosa dirà Berlusconi, come appoggerà il governo Monti. Ma non sottovalutiamo la forza delle cose». Lo scrittore Gianrico Carofiglio, senatore del Pd, prova a rovesciare la questione: «Magari è la vittoria della politica».

Perché chi ha stabilito che quella carnevalata fosse la politica? Chi ha detto che il berlusconismo rappresentasse il solo paese reale? A guardare i volti, le storie, i gesti dei ministri seduti intorno a Mario Monti ognuno può giudicare se si tratti di marziani sbarcati nella capitale o non piuttosto di italiani che conosciamo tutti bene.

Se donne come Anna Maria

Cancellieri, Elsa Fornero o Paola Severino siano più o meno improbabili, familiari, rappresentative di Mara Carfagna o Michela Brambilla. Qualcuno dovrebbe spiegarci per quale ragione è strano vedere all'istruzione Francesco Profumo, un rettore che ha trasformato il Politecnico di Torino in un vanto italiano nel mondo, conosciuto a Shanghai come in California. Mentre era invece normale avere Mariastella Gelmini, con la sua laurea presa in qualche modo e la seria convinzione che i neutrini viaggino nei tunnel sotto terra.

Era politica quella? Forse, ma soltanto in Italia. In Francia, Germania, Gran Bretagna la maggior parte dei ministri sono tecnici e vengono dalle migliori università del paese. Era quello il paese reale? Ma c'era nel paese reale anche questa Italia che non si vedeva, ma lavorava, studiava, viaggiava e mentre gli altri impazzivano in tv, manteneva in vita le istituzioni, le imprese, le università, la residua grandezza di un paese in declino.

È un'Italia che non fa ridere il resto del mondo e ieri non ha fatto ridere neppure il parlamento. Con voce monotona, come leggesse la lista della spesa, Mario Monti ha elencato una serie di provvedimenti per i quali in Italia servono le rivoluzioni. La lotta vera all'evasione fiscale, a partire dalla tracciabilità del contante e del reddito-



metro. La riforma del fisco e quella della burocrazia, l'accorpamento dei comuni e l'abolizione delle province. Lo smantellamento dei privilegi corporativi, il ritorno dell'Ici e così via. E siccome Monti ha l'aria di chi non si limita agli annunci, sulla schiena dei parlamentari, che di clientele campano, ogni volta era un brivido.

È un programma di classica destra liberale, a metà fra il moderno conservatorismo europeo e la destra storica di Cavour e Minghetti, tanto per chiudere in bellezza l'anno delle celebrazioni unitarie. Come tale è un programma discutibile. Ma è significativo che in Italia non lo discuta tanto la sinistra, quanto la destra populista.

Riuscirà il berlusconismo a sopportare a lungo il peso di tanta serietà? Già ieri tornava a invocare la piazza. Ma gli slogan populistici di colpo sembrano invecchiati, inservibili, perfino patetici. Dall'alto del Quirinale e di un consenso enorme, il presidente Napolitano guarda agli ultimi sussulti eversivi della seconda Repubblica come alla commiche finali. Monti può durare tre mesi o dieci anni, ma non sarà Berlusconi a deciderlo. Saranno i cittadini, l'opinione pubblica, la maggioranza di italiani che la fiducia al governo Monti l'ha già votata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti programmatici

RITORNO DELL'ICI

Monti considera "un'anomalia" l'esenzione della prima casa dall'Ici. Pressoché sicuro dunque che l'imposta sugli immobili sarà ripristinata

CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Pensioni calcolate per tutti con il sistema contributivo pro rata. Età minima per lasciare il lavoro: dovrebbe essere alzata a 63 anni

CONTRATTO UNICO

Per combattere la precarietà un "contratto unico" con diritti di base uguali per tutti. Più ammortizzatori sociali per aiutare chi viene licenziato



PIANO DI DIMISSIONI

Il governo si impegna a definire presto "un calendario puntuale" del piano di dismissione degli immobili pubblici

LIBERALIZZAZIONI

Il governo pensa alla privatizzazione dei servizi pubblici locali, alla riforma degli ordini professionali e delle tariffe minime

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

Monti annuncia l'intenzione di abbassare la soglia per i pagamenti in contanti e un monitoraggio più attento sui patrimoni

OPERE PUBBLICHE E PRIVATI

Il governo pensa di coinvolgere i capitali privati con modifiche al project financing nella realizzazione delle grandi opere pubbliche

IL PUNTO di Stefano Folli

L'europesismo del premier e la via obbligata di Berlusconi

Il realismo europeo di Monti costringe Berlusconi a scegliere



Dopo la prima fiducia
all'ex premier resta solo
la via della cooperazione.
O la deriva populista

Nel momento in cui oggi alla Camera prenderà la parola Berlusconi, avremo l'esatta misura di quanto vale la coesione nazionale che Mario Monti ha indicato come condizione necessaria del suo sforzo di governo. In fondo è anche bene che i nodi vengano subito al pettine, senza troppe ipocrisie. E il nodo principale, quello che comprende gli altri, riguarda l'impegno responsabile a cui il presidente del Consiglio sollecita le forze della maggioranza. Impegno nazionale, lo definisce Monti.

In condizioni normali, tale sforzo avverrebbe in una cornice ben definita di unità politica. Destra e sinistra unite in un governo di salute pubblica. Nelle condizioni drammatiche in cui siamo, abbiamo invece un "governo del presidente", la cui genesi si deve alla tenacia e all'autorevolezza personale del capo dello Stato. Napolitano è riuscito nell'impresa di portare davanti alle Camere un governo composto da alcune delle migliori figure tecnico-professionali, guidate da un premier che incarna, nel modo stesso di parlare o di guardare alle istituzioni, lo spirito "churchilliano" dell'unità. Ieri sera Monti, secondo le attese, ha ottenuto un primo voto di fiducia al Senato. Quali che siano le riserve e i dubbi di alcuni partiti, il voto è lì, registrato a Palazzo Madama. Pdl e Pd hanno votato insieme e con loro il terzo polo, l'Italia dei valori, altri partiti minori: tutti tranne la Lega. Un voto comune dopo anni di polemiche laceranti. Tuttavia un voto che non deriva da un'intesa politica.

Le forze politiche si ritrovano in nome della salvezza finanziaria dello Stato, ma è una convergenza, non un accordo esplicito. Certo di più non si poteva fare. Quel salto in un'autentica dimensione di unità nazionale non è stato possibile in pochi giorni, i primi di relativa quiete dopo oltre tre lustri di "dialettica vivace", come direbbe Monti con il suo eloquio elegante ed educato. In realtà è stato uno scontro senza quartiere che si chiude, per ora, con un voto che in apparenza unisce. O almeno "rasserena", secondo l'auspicio del presidente del Senato, Schifani. Però non è un voto che apre la strada all'intesa nel segno della nazione minacciata. E infatti l'unità si realizza, o almeno sembra, come convergenza parlamentare a sostegno di un esecutivo cosiddetto "tecnico". Troppo deboli e malcerte le forze politiche per fare un accordo alla luce del sole.

Già oggi vedremo quanto vale il voto espresso ieri. Berlusconi non potrà celarsi più a lungo. Dovrà dire se appoggia con convinzione il governo Monti, sia pure avanzando alcune richieste, o se invece punta a indebolirlo e magari a farlo cadere alla prima occasione. Se sceglie la seconda opzione, è chiaro che avremo la destabilizzazione politica e finanziaria. Perché ormai le forze in campo sono ben delineate. Monti, con il suo tono da accademico, ha lasciato capire che tutta l'Europa guarda all'Italia, ma anche che noi ci salviamo solo all'interno dell'Unione. Sotto questo ombrello liberale e fortemente europeista delineato dal premier – con una citazione di De Gasperi e degli altri padri dell'Unione – sono tante le forze che possono trovar riparo nei giorni in cui si consuma la fine della cosiddetta Seconda Repubblica.

A ucciderla non sono stati i "poteri forti", che avrebbero sconfitto la politica a favore della "tecnocrazia", secondo un argomento consolatorio in voga negli ultimi giorni. Viceversa a uccidere la politica, se si può dir così, sono stati i fallimenti dei partiti. Per cui oggi Berlusconi deve scegliere. Può offrire a Monti un appoggio convinto, pur chiedendo che la parentesi "tecnica" si concluda presto. Oppure può flirtare con le tesi più estreme e complottarde. Sarebbe un errore fatale che in poco tempo condannerebbe una grande forza come il Pdl all'irrelevanza politica. La democrazia non è "sospesa": se lo fosse sarebbe bastato votare ieri al Senato contro Monti per ripristinarla. Nessuno ci ha pensato, compresi quelli che si preparano ad andare in piazza. Vedremo oggi se il Pdl sceglie la via del populismo o quella di un sincero contributo alla ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine della Camera di commercio: la crisi e l'aumento dei prezzi mordono i bilanci e aumentano le disuguaglianze

Milano costa 3mila euro al mese

Le famiglie tagliano la spesa alimentare, ma cresce quella per la casa

VIVERE a Milano costa 3mila euro al mese. La crisi morde, e le famiglie sono costrette a tagliare sulla spesa alimentare, che secondo un'indagine della Camera di commercio, nel 2010 è diminuita del 4,6 per cento, a fronte di un aumento delle spese per beni e servizi del 5,2 per cento. I più colpiti sono i single, sia i giovani monored-dito che gli anziani. Forti le differenze di spesa a seconda delle diverse zone della città.

CORICA E GALLIONE
ALLE PAGINE II E III

Le famiglie strangolate dal caro vita costrette a tagliare pane e pasta

Spesa mensile a 3mila euro, alimentari ridotti del 4,6%

**Impennata per i costi di casa, sanità e abbigliamento
I commercianti: "La crisi fa crescere le disuguaglianze"**

ALESSANDRA CORICA

LA COTOLETTA una volta a settimana e il risotto solo di domenica, e il caffè solo a colazione. I milanesi tagliano dove possono per cercare di ammortizzare il caro vita. E lo fanno diminuendo i consumi degli alimentari, che nel 2010 registrano una flessione del 4,6 per cento rispetto al 2009. Un comparto a domanda "rigida", dove in teoria sarebbe difficile ridurre i consumi. Ma che diventa il settore dove si cerca di risparmiare, con la caccia ai marchi no logo e le spedizioni al discount, visto che intervenire sui costi per casa, servizi e sanità è più difficile. Malgrado siano più alti e facciano schizzare la spesa mensile di una famiglia milanese a 2.977 euro, quasi 400 in più rispetto alla media nazionale. Confermando così il ruolo di Milano capitale, ma del caro vita.

È il quadro che emerge dall'indagine sui consumi dei mila-

nesi, realizzata dalla Camera di commercio e dal Comune. Un quadro dipinto «di chiaroscuri — come lo definisce Renato Borghi, presidente di Federmoda dell'Unione del commercio — perché racconta di una crisi ancora in corso, che ha fatto crescere le disuguaglianze tra chi può spendere di più e chi di meno». Con il risultato che, soprattutto nel caso dei cittadini delle fasce di reddito più basse, sono gli alimentari quelli dove si riducono le spese. Nel 2010 i milanesi hanno consumato il 5,6 per cento in meno di pasta e quasi il 7 per cento in meno di carne, hanno rinunciato a dosi eccessive di zucchero e caffè (diminuiti del 12,5 per cento) e di latte e formaggi (-11,9%). A salire, invece, le spese per l'abitazione (+1,6%) e per i servizi per la casa (+22,5), per la sanità (+6,4) e per l'abbigliamento (+13,1). Aumenti legati al caro vita, trainato da quella fascia — circa il 20 per cento della popolazione — che ha un reddito superiore ai 60mila euro l'anno ed è in grado di affrontare l'impennata del costo della vita. Iniziata nel 2008 e ancora in corso: nel 2010 gli affitti milanesi sono aumentati di cin-

que punti, con una spesa media di 514 euro, contro i 398 delle altre aree del Nord e i 370 della media nazionale.

A soffrire sono soprattutto le fasce più deboli, come i giovani monored-dito e i single, che vivono soli e rappresentano il 48 per cento della popolazione residente. Di questi, il 47 per cento è costituito da pensionati over 65, costretti a sopportare una spesa pro-capite per gli alimentari più alta del 18 per cento rispetto a chi vive in coppia e del 37 per cento di un membro di una famiglia di tre persone. Numeri, quelli dell'indagine, che raccontano di due città diverse, quella del centro e quella della periferia, separate da un divario di 1.300 euro. «Il reddito netto a disposizione delle famiglie e il clima di fiducia



non crescono — osserva Borghi — e la crisi è sempre più difficile da risolvere. A essere penalizzato è chi guadagna meno di 30 mila euro e che, non potendo tagliare su utenze o affitti, investe meno sugli alimentari».

«I cittadini sono stanchi, serve una politica di reale controllo dei prezzi — dicono dal Codacons —. Per questo, proporremo due iniziative al Comune: la prima, "Prezzo amico", per arrivare a un accordo con i commercianti e mantenere inalterati i prezzi per sei mesi. La seconda è l'istituzione di un "Black saturday" prima di Natale, sul modello americano: una giornata di apertura prolungata dei negozi, oltre le 13 ore consentite, con sconti di almeno il 20 per cento, per far ripartire l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e deboli prenotati fino a gennaio

